

La mattanza è un fatto sorprendente che desta meraviglia e sgomento, a chi vi assiste, per quanto vi è di feroce e primitivo per la lotta per la sopravvivenza tra l'uomo e la bestia. E' una messa in scena grandiosa, di barche, di reti, di argani: centinaia di uomini in movimento, su uno sfondo di mare abbagliante di luce; voci, canti, richiami propiziatori, incrociarsi di aste e bastoni, acqua tinta di sangue, sbattere di pinne, alti spruzzi bianchi come sorrisi su un greve pianto di morte. La scena così, acquista il tono grave e palpitante di tragedia greca.

Nel 1973 ho presenziato, a Favignana, ad una di queste pesche spettacolari. Tornando al lavoro, con quella visione, ho eseguito una serie di disegni preparatori e studi che si sono concretati nella grande tela della mattanza dipinta tra le due estati del '73 e '74.

L'opera, esposta per la prima volta a Palermo, alla mia antologica della Galleria d'arte moderna, è stata poi mostrata all'Arengario di Milano, ad Agrigento e in altre città, ed in ultimo a Trapani e a Favignana per invito dell'Ente del Turismo di Trapani, durante la "Settimana delle Egadi" del 1980. In quella occasione, sempre a Favignana, ho rivisto la mattanza, sono stato a contatto coi tonnaroti ed il loro Raise, ho avuto modo di comprendere questa gente e ho così eseguito disegni e acquerelli su tali soggetti.

Queste mie opere hanno destato l'interesse della Libera Università di Trapani: grazie alla sensibilità e all'iniziativa del Presidente dott. Giuseppe Garraffa, il Consiglio ha deciso di riunirle in questo volume che offre anche un'ampia visione pittorica della pesca del tonno.

Ringrazio quindi il Consorzio del Libero Istituto di Studi Universitari di Trapani, per aver curato questa pubblicazione che, oltre ad essere un documento storico, artistico e scientifico, è anche un omaggio a quanti impiegano il loro lavoro e le loro energie in questa attività. Purtroppo ci rammarica constatare che la mattanza in Sicilia, per un complesso di motivi, è in continuo declino e minaccia di scomparire: ciò aggiungerebbe una grave perdita alla dispersione di quel patrimonio di usanze che, per millenni hanno caratterizzato la vita ed il lavoro nella nostra isola.

Gianbecchina



*« Dei tonni la progenie è pur del vasto
Oceano, ed all'opre del mar nostro
di primavera marciano a furore,
quando assillo di nozze ne li punge.
Questi prendono in pria nel mare libero
uomini Iberi per valor superbi.
A bocca poi di Rodano i caccianti
Celti e gli abitatori di Focea
anticamente rinomati; ed in terzo
luogo prendongli quanti in la Trinacria
Isola albergano, e dal mar Tirreno
nell'onde; quindi in infiniti fondi
questi e quelli di qua e di là si spargono
e così empion tutto quanto il mare.
Molta e stupenda caccia è apparecchiata
ai pescatori, quando se ne viene
dei tonni alla stagion di primavera
l'esercito... »*

Da OPPIANO (II sec. d.C.): *Haliutica*, Lib. III, pag. 117 nella versione di A. Maria Salvini,
Ed. Antonelli, Venezia 1884.



QUANDO SORGONO LE PLEIADI

Nel giro di pochi giorni, tra la fine di aprile ed i primi di maggio, le acque del Mediterraneo che si ridestano dalla torpida omotermia invernale alla nuova tiepida primavera di vita, sono agitate dal fremito di migliaia di grossi pesci. Sono i tonni, animali fusiformi, nati per la corsa, potenti e maestosi, dal dorso blu scuro e dai fianchi argentati con lunghe pinne dorsali falcate, contornate d'un filo di giallo ocra e d'arancio così come le pinnule del troncone caudale al cui termine è inserita una potente grande coda semi-lunare.

Arrivano in massa, guizzanti e pieni di vita, uniti dalla stessa frenesia di trovare e stare insieme a propri simili in un'anelata comunione d'istinti per diminuire la tensione dell'incipiente metamorfosi interna, per alleviare quel peso che sentono crescere nel loro corpo e che preme sui fianchi e nel ventre dolenti.

L'ansia di non restare soli ma di unirsi in gruppo nell'inquietitudine che sopisce l'istinto della caccia e che non fa più gradire l'alimento, li adatta a nuovi comportamenti e richiede la presenza di cento, mille compagni nei quali la propria individualità si annullerà nella formazione del gruppo protettivo, calmante, soddisfacente e che presentano liberatorio di quel turgore premente e pulsante che cresce.

Da isolati, accaniti scorridori, formano ora piccoli gruppi che si uniranno ad altri sino a ritrovarsi in migliaia all'appuntamento che è la massima espressione del comportamento animale: la riproduzione per la continuazione della specie.

Si ritiene che il nome TONNO origini dal greco e sia stato usato per indicare soprattutto la grande rapidità del suo muoversi; nello stesso tempo però si ritrovano nell'ebreo e nel fenicio radici come *than* ed al plurale *thanin* che indicano genericamente gli animali di grandi dimensioni del mare e delle rive come, ad es., le balene e gli stessi coccodrilli. Le grandi balene furono chiamate poi *Ketè* dai Greci, termine che si estese al latino *Ceté* con cui si volle prima indicare pesci di grande dimensione di qualsiasi genere divenendo poi specifico per i tonni.

Da qui la Terra Cetaria che si centrava a Capo San Vito con il villaggio Cetaria nome dell'attuale Scopello; la Cetaria Domitiana (Porto Santo Stefano), Cetàra di Salerno attuale base delle moderne tonnare volanti, Ceta-briga in Spagna, Cetabora in Portogallo, Ceuta davanti Gibilterra, Sète in

Francia a pochi chilometri da Marsiglia.

Già 500 anni prima di Cristo, la conoscenza dei tonni e la rinomanza dei loro massacri erano così noti che ESCHILO nei *Persiani* paragonò lo scempio fatto dai Greci a Salamina alla mattanza dei tonni e del protagonista dice che «sopportò senza gemiti come il tonno muto» e si ritrovano ampi riferimenti anche in ERODOTO, TEOCRITO, POLIBIO, OVIDIO, ORAZIO, STRABONE, PLINIO.

Fu ARISTOTILE, 350 anni prima di Cristo, a scriverne a lungo nella sua *Historia Animalium* in cui dà indicazioni precise circa il peso (fino a 15 talenti = 405 kg.) e la sua lunghezza (2 cubiti ed 1 palmo = 240 cm. circa) e riferisce che una nave di Fenici della città di Cadice, navigando per 4 giorni dalle Colonne di Ercole e con vento da Est, giunse in certi posti deserti coperti nel flusso e scoperti nel riflusso dove i marinai trovarono una quantità straordinaria di tonni di grossezza incredibile; pescati li predisposero sotto sale conservandoli in giare che trasportarono a Cartagine.

Quanti vasi, quanti mosaici, quante anfore, quante monete portano l'effigie del tonno e pertanto quante città fondarono su questo animale la loro economia?

Sarebbe estremamente lungo costituire un elenco sia pure parziale ma senza alcun dubbio una di queste Città è TRAPANI.

«Come il Mediterraneo è stato la culla della civiltà così lo è stato della pesca dei tonni» dice BELLOC ma aggiungerei che sulle rive di questo Mare è nata collateralmente una «civiltà» derivata dal tonno con le sue ritualizzazioni come meglio e più compiutamente si vedrà successivamente.